I motivi e i principali argomenti dedotti dalle ricorrenti sono i seguenti.

Innanzitutto, le ricorrenti sostengono che la Commissione ha commesso un errore di diritto adottando una decisione con cui impone ammende nei confronti delle ricorrenti, così violando le regole in materia di prescrizione di cui all'art. 25, nn. 5 e 6, del regolamento (CE) del Consiglio n. 1/2003 (in prosieguo: il «regolamento n. 1/2003»), concernente l'applicazione delle regole di concorrenza di cui agli articoli 81 e 82 del trattato (ora divenuti artt. 101 e 102 TFUE) ⁽¹⁾. Ai sensi dell'art. 25, n. 5, del regolamento n. 1/2003, il termine di prescrizione assoluto oltre il quale la Commissione non può imporre sanzioni per violazione delle norme in materia di concorrenza è di 10 anni dalla data di cessazione della violazione. Pertanto le ricorrenti sostengono che la decisione, intervenuta oltre 11 anni dopo la fine della violazione da esse commessa (2 ottobre 1998), è stata adottata in violazione di detta disposizione. Inoltre, le ricorrenti sostengono che la tesi della Commissione circa la legittimità dell'ammenda, nonostante la scadenza del periodo di dieci anni, si fonda su un'interpretazione — secondo le ricorrenti errata — erga omnes della sospensione della prescrizione, prevista dall'art. 25, n. 6, del regolamento n. 1/2003.

In secondo luogo, le ricorrenti sostengono che la Commissione ha violato i loro diritti della difesa in quanto l'eccessiva durata della fase d'indagine sui fatti avrebbe compromesso la possibilità per le ricorrenti di esercitare efficacemente i loro diritti della difesa nell'ambito del procedimento.

In terzo luogo, le ricorrenti sostengono che la Commissione ha commesso errori manifesti nel calcolo delle ammende ad esse inflitte, fondandolo erroneamente i) sul periodo antecedente alla joint-venture; e ii) per quanto riguarda l'effetto dissuasivo, sul fatturato realizzato dalla joint venture Akros piuttosto che sul fatturato delle ricorrenti. Secondo le ricorrenti, le ammende andrebbero ridotte del 50 %.

In quarto luogo, le ricorrenti sostengono che la Commissione ha commesso manifesti errori di diritto e ha violato i principi della certezza del diritto, della responsabilità personale e di proporzionalità, omettendo di specificare l'importo dell'ammenda (inflitta congiuntamente solidalmente alle ricorrenti) che le ricorrenti devono pagare.

⁽¹⁾ GU 2003, L 1, pag. 1.

Ricorso proposto il 28 gennaio 2010 — GEA Group/Commissione

(Causa T-45/10)

(2010/C 100/78)

Lingua processuale: il tedesco

Parti

Ricorrente: GEA Group AG (Bochum, Germania) (rappresentanti: A. Kallmayer, I. du Mont e G. Schiffers)

Convenuta: Commissione europea

Conclusioni della ricorrente

- Annullare l'art. 1, n. 2, della decisione nella parte in cui essa accerta una violazione da parte della ricorrente dell'art. 101, n. 1, TFUE (ex art. 81, n. 1, CE) e dell'art. 53, n. 1, dell'Accordo SEE;
- annullare l'art. 2 della decisione, nella parte in cui infligge un'ammenda alla ricorrente;
- in subordine, ridurre la durata della presunta violazione della ricorrente, così come constatata nell'art. 1, n. 2, della decisione, nonché l'ammontare dell'ammenda inflitta alla ricorrente all'art. 2 della stessa decisione;
- condannare la convenuta alle spese.

Motivi e principali argomenti

La ricorrente si oppone alla decisione della Commissione 11 novembre 2009, C (2009) 8682 def., nel procedimento COMP/38589 — Stabilizzanti termici. La decisione impugnata ha inflitto ammende alla ricorrente e ad altre imprese a causa della violazione dell'art. 81 CE e — dal 1° gennaio 1994 — dell'art. 53 dell'Accordo SEE. Secondo la Commissione, la ricorrente avrebbe partecipato ad una serie di accordi e/o di pratiche concertate nel settore ESBO/esteri nel SEE, relativamente alla fissazione dei prezzi, alla ripartizione dei mercati mediante l'attribuzione di quote di fornitura, la ripartizione e l'attribuzione di clienti nonché sullo scambio di informazioni commerciali sensibili concernenti in particolare la clientela, i volumi di produzione e di vendita. La ricorrente sarebbe responsabile in solido con altre due imprese, che sono succedute a quelle di cui si presume abbiano partecipato agli accordi contro la concorrenza.

La ricorrente far valere tre motivi a sostegno del proprio ricorso.

Con il primo motivo, la ricorrente fa valere che la Commissione avrebbe ritenuto a torto che l'impresa cui essa è succeduta abbia esercitato un'influenza determinante sulle imprese di cui si tratta. La ricorrente sostiene a questo proposito che la decisione impugnata riposa su constatazioni di fatto inesatte e su una applicazione errata dei presupposti giuridici dell'imputabilità, in particolare dei presupposti che consentono di presumere l'esistenza di un'influenza determinante.

Con il suo secondo motivo la ricorrente fa valere che la facoltà per la Commissione di infliggere un'ammenda sarebbe decaduta in forza dell'art. 25, nn. 1 e 5, del regolamento (CE) n. 1/2003 ⁽¹⁾. Al riguardo essa afferma che, per il periodo successivo al 1996/97 e, in ogni caso, per il 1999 e il 2000, la Commissione non avrebbe provato alcuna violazione da parte delle imprese interessate. Essa fa inoltre valere che la sospensione della procedura da parte della Commissione in occasione della controversia nelle cause riunite T-125/03 e T-253/03, Akzo Nobel Chemicals e Akcros Chemicals/Commissione, non avrebbe sospeso il decorrere dei termini per la prescrizione nei confronti della ricorrente.

Da ultimo, con il terzo motivo la ricorrente fa valere che il suo diritto di difesa è stato violato. A tale riguardo essa adduce che la Commissione ha sospeso le indagini senza motivo per un periodo di oltre quattro anni, con la conseguenza che, dall'inizio delle indagini, sono trascorsi circa cinque anni prima la ricorrente venisse informata, e circa sei anni prima che le venissero comunicate le censure nei suoi confronti. Inoltre, la Commissione avrebbe omesso di indagare contro gli individui e l'unità commerciale interessata al fine di far interamente luce sui fatti. La ricorrente ritiene che la Commissione, a causa di queste omissioni, l'abbia deprivata della possibilità di conservare prove a discarico e di difendersi in modo efficace.

⁽¹⁾ Regolamento (CE) del Consiglio 16 dicembre 2002, n. 1/2003, concernente l'applicazione delle regole di concorrenza di cui agli articoli 81 e 82 del trattato (GU 2003, L 1, pag. 1).

Ricorso proposto il 28 gennaio 2010 — Faci/Commissione

(Causa T-46/10)

(2010/C 100/79)

Lingua processuale: l'inglese

Parti

Ricorrente: Faci SpA (Milano) (rappresentanti: S. Piccardo, S. Crosby e S. Santoro, avvocati)

Convenuta: Commissione europea

Conclusioni della ricorrente

- annullare la decisione impugnata in quanto dichiara che la ricorrente aveva partecipato ad un'intesa diretta a fissare i prezzi e a ripartire i mercati, attraverso quote di vendita, nonché i clienti;
- annullare l'ammenda inflitta alla ricorrente o ridurla sensibilmente;
- annullare la decisione nella parte in cui concede una riduzione dell'ammenda originariamente calcolata per la Bärlocher, o ridurre sensibilmente la riduzione accordata;
- condannare la Commissione alle spese sostenute dalla ricorrente.

Motivi e principali argomenti

La ricorrente chiede l'annullamento della decisione della Commissione 11 novembre 2009 (caso n. COMP/38.589 — stabilizzanti al calore) nella parte in cui questa dichiara che la ricorrente si è resa responsabile di una violazione dell'art. 81 CE (divenuto art. 101 TFUE) e dell'art. 53 dell'accordo SEE, per aver partecipato ad un'intesa per fissare prezzi, ripartire mercati attraverso quote di vendita e ripartire clienti nel settore degli ESBO/esteri. In subordine la ricorrente chiede una sensibile riduzione dell'ammenda ad essa inflitta.

A sostegno del suo ricorso la ricorrente fa valere che la Commissione ha violato taluni principi giuridici generali, ha commesso errori manifesti di valutazione, ha violato i principi di buona amministrazione e di parità di trattamento, ha agito in mancanza di competenza o ha violato il principio che vieta di falsare la concorrenza, è venuta meno all'obbligo di motivazione e ha applicato erroneamente gli Orientamenti del 2006 per il calcolo delle ammende. La ricorrente deduce i cinque seguenti motivi di diritto.

- La Commissione ha commesso un manifesto errore di valutazione riconoscendo troppo poca importanza alle prove relative al periodo anteriore alla partecipazione della ricorrente all'intesa ed ascrivendo invece troppa importanza ad altre prove. Di conseguenza, il significato del fatto che un'intesa grave e pienamente operativa consistente nella fissazione dei prezzi, nella ripartizione dei mercati e dei clienti e nella pratica di prezzi fraudolenti e addirittura in corruzione collusiva, fosse cessata prima che la ricorrente iniziasse a parteciparvi, non è stato correttamente valutato in sede di esame della gravità dell'infrazione commessa dalla ricorrente.